

Capitolo XII

NAUSICA

Mirrina, guardando verso Filippo ancora rattristato, “Su, caro figlio,” dice, “io ho intenzione di narrare a te e a Melitta un bel racconto. Ascoltate dunque. I compagni di Odisseo uccidono i buoi del sole. Allora quando si allontanano (navigando) dall’isola, Zeus manda una terribile tempesta e colpisce la nave con un fulmine. Allora tutti i compagni, caduti fuori dalla nave, morirono. Il solo Odisseo non morì: caduto in mare, infatti, afferrò l’albero della nave.

[13] In seguito per due giorni e per due notti vaga sul mare, aggrappandosi all’albero della nave. Il terzo giorno, non appena sorge il sole, vede un’isola che non era molto lontana. Lasciato l’albero, cerca di arrivare all’isola nuotando.

[20] Quando si avvicinò all’isola, vide che da ogni parte c’erano grandi scogli, cosicché non era possibile salvarsi dal mare. Nuotò allora lungo la riva, cercando un luogo dove fosse possibile fuggire dal mare. Alla fine arrivò alla foce (bocca) del fiume, dove la riva era piana. Nuotò allora verso quel luogo; con fatica si rifugiò sulla terraferma. Si rallegrò dunque di non essere morto in mare; avendo patito molte e terribili cose/fatiche, era stanchissimo. Si riposò quindi per molto tempo sulla spiaggia. Infine si sollevò e, “Ahimè,” disse, “che cosa devo fare? In quale terra sono arrivato? Sono amichevoli coloro che abitano qui, oppure barbari e ostili (nemici) agli stranieri? Ho molta paura di essere giunto in una terra straniera. Intendo dunque nascondermi.”

[38] Salì allora in un bosco, che non era molto distante e si nascose nei cespugli.

Non distava molto la città dei Feaci, sui quali regnava Alcino. Alcino aveva una figlia bellissima, di nome Nausica. Nausica voleva lavare i vestiti. Non appena sorse il sole, si affrettò da Alcino e disse: “Caro papà, voglio portare le vesti al fiume e lavarle; molte infatti non sono pulite/lavate, e sia le mie sia quelle dei fratelli. Vuoi ordinare ai servi di prepararmi il carro? Il fiume è infatti molto lontano e bisogna portare là molte vesti.”

[55] Alcino disse: “Certamente, figlia adorata/amatissima, ordinerò/intendo ordinare subito ai servi di prepararti il carro.” Disse così e ordinò ai servi di preparare il carro. Essi gli obbedirono e condussero fuori un bel carro. Allora Nausica portò fuori i vestiti e li mise sopra il carro. La madre invece preparò cibo e vino e li portò al carro. Nausica chiamò le ancelle. Poi salì sul carro e pungolò/incitò le asine. Le asine corsero velocemente portando Nausica e le vesti, mentre le ancelle seguirono dietro il carro.

[71] Dopo essere arrivate al fiume, tirarono fuori le vesti dal carro e le lavarono nel fiume. Quando ebbero lavato tutto, si sedettero sulla spiaggia e pranzarono. Quindi si riposarono un po’ di tempo. Poi Nausica, presa una palla, la lanciò verso le serve; loro presero la palla. Così dunque giocarono per un po’, lanciandosi la palla l’un l’altra. Alla fine da una parte Nausica lanciò la palla verso un’ancella, dall’altra la palla mancò l’ancella e cadde nel fiume. Tutte le ragazze ad alta voce urlarono e gridarono.

[85] Nel frattempo Odisseo si nascondeva nei /tra i cespugli. Improvvisamente si riprese e udì le ragazze che gridavano. Allora lo prese una grande paura e, “Ahimè,” disse, “nella terra di chi sono arrivato? Sono ninfe che abitano sui monti e nei fiumi, oppure sono ragazze umane? Ma su! Bisogna lasciare i cespugli e conoscere chi sono.”

[95] Così dicendo, uscì dai cespugli. Essendo nudo, volle nascondersi gli organi genitali; preso un ramo delle piante dei cespugli, si nascose gli organi genitali. Così dunque uscì dai cespugli e si avvicinò alle ragazze. Le ragazze videro l’uomo che si avvicinava e che era nudo e impaurito; una grandissima paura le prese; tutte fuggirono, mentre la sola Nausica rimase.

[104] Odisseo, vedendo Nausica che rimaneva, lentamente si avvicinò e disse: “Sei una delle dee o delle mortali? Se sei una delle dee, che possiedono il cielo, mi sembri essere Artemide, che è figlia di Zeus; se invece [sei] una delle mortali, che trascorrono la vita sulla terra, sono felici tuo padre e tua madre (tu hai un padre e una madre felici) e felici anche i fratelli; infatti di certi si rallegrano sempre molto guardando te, che, essendo simile ad un fiore, danzi (entri nelle danze). Ma più felice di tutti è quello che ti condurrà a casa: non ho mai

visto uno tale in effetti, né uomo né donna. Abbi pietà di me, signora, che patendo molto sono arrivato alla tua terra. Ti prego di darmi delle vesti e di condurmi in città.”

[122] Nausica ebbe compassione di lui e, “Non temere, straniero,” disse, “ho pena per te, che soffrendo molto sei giunto nella nostra terra. Ti darò (intendo darti) dunque delle vesti e condurti alla città.” Detto ciò (così) chiamò le ancelle e disse: “Venite qui, ancelle! Perché siete fuggite vedendo un uomo? Tornate e, preparando il cibo per lo straniero, lavatelo nel fiume.”

[132] Le ancelle, obbedendo a Nausica, portarono Odisseo al fiume. Nausica diede a lui bellissime vesti e, lasciatele indietro vicino ad Odisseo, si allontanò. Odisseo si lavò nel fiume. Poi indossò i vestiti e si avvicinò alle ragazze.

[140] E Nausica, vedendolo che si avvicinava, si meravigliò e disse: “O ancelle, com’è bello lo straniero; è simile ad un dio infatti. Se avessi un tale sposo! Ma, ancelle, preparategli cibo e vino.” Allora le ancelle gli prepararono cibo e vino e lui mangiò tutto: difatti aveva moltissima fame.

[148] Poi Nausica disse: “Orsù, straniero, ora intendo condurti in città. Salì sul carro e pungolò/incitò le asine. Rapidamente quindi corsero le asine, ed Odisseo e le ancelle seguirono/vennero dietro. Poco dopo arrivarono in città. Quando arrivarono Nausica lo condusse a casa e cercò il padre. Lo trovò che era all’interno. Condusse da lui Odisseo e disse: “Caro papà, ecco, abbiamo trovato sulla spiaggia questo straniero, che, soffrendo molto (=molte cose), è giunto nella nostra terra. Ricevilo dunque benevolmente; tutti gli stranieri infatti e i poveri sono sotto la protezione di Zeus.” E Alcinoò, “Dici la verità, carissima,” disse, “bisogna infatti accogliere tutti gli stranieri benevolmente. Ma tu, straniero, dimmi chi sei. Che cosa ti è accaduto? Come sei arrivato nella nostra terra?”

[168] Allora Odisseo disse/raccontò tutto ciò che era accaduto e tutto ciò che aveva sofferto, combattendo a Troia e vagando sul mare. Alcinoò, venendo a conoscenza di tutto, si meravigliò e lo accolse benevolmente. Chiamò tutti i nobili e fece una gran festa e accolse bene/molto ospitalmente Odisseo. Il giorno seguente ordinò ai nobili di mandare a casa/in patria Odisseo. I nobili prepararono una nave e molti e bei doni portarono sulla nave.

[180] Quando Odisseo era sul punto di salire sulla nave, ecco, era presente e, “Salve, straniero,” disse, “non dimenticarti di me; io ti ho salvato.” E Odisseo disse: “Non ti dimenticherò (non intendo dimanticarti) mai; dici la verità infatti: tu mi hai salvato.” Così disse ed entrò/salì sulla nave. I marinai sciolsero/salparono la nave e la condussero in mare [aperto]. Quindi velocemente salparono e in poco tempo giunsero ad Itaca. Così dunque Odisseo, patendo molte e terribili sofferenze, finalmente ritornò in patria. Ma molti pericoli ancora lo aspettavano.”

[194] E Melitta: “Com’è bello il racconto! Com’è coraggiosa Nausica e mite! È innamorata di Odisseo? Vuole sposarlo?” E Mirrina: “Sì, vuole sposarlo ma non è possibile. Odisseo, infatti, ha già una moglie, che ama molto; bisogna che si affretti a casa; vuole vedere la moglie.” E Melitta, “Povera Nausica,” dice, “come la compiangio. Quali pericoli attendono Odisseo? Che cosa è accaduto?” Ma Mirrina, “Non è il momento di raccontare queste cose,” dice, “bisogna dormire ora.”

VERSO IL PIREO (a)

[208] Il giorno successivo, non appena si fece giorno, Diceopoli ordinò a tutti di prepararsi. Da una parte gli altri si prepararono subito mettersi in viaggio/partire prima possibile e poco dopo erano pronti. Dall’altra il nonno non volle partire: era infatti così vecchio che non poteva camminare a lungo; e Melitta, che aveva camminato così a lungo il giorno precedente, era sfinita; alla madre sembrò opportuno quindi lasciarla a casa col nonno. Quando gli altri furono/erano presenti, Diceopoli, conducendoli nel cortile, si avvicinò all’altare e, facendo una libagione, pregò Zeus di salvare [loro] che facevano questo/tale cammino.

[224] Salutati il nonno e Melitta, si mossero, e arrivati poco dopo alle porte della città, presero la strada per il porto. Dritta era la strada che portava tra le grandi mura; c’erano molti uomini, molti carri ed anche molti muli che portavano le merci o verso la città o dalla città verso il porto. Diceopoli si affrettò tra la folla, volendo arrivare più velocemente possibile. Filippo, seppur tenendosi stretto alla mano del padre, inciampò e cadde a terra. La madre, gridando, disse: “O povero figlio! Che cosa hai sofferto/come stai?” E accorrendo lo sollevò.

Ma lui, che non soffriva niente di male, disse: “Non ti preoccupare, madre, anche se sono caduto io sto bene.” Ma la madre è ancora preoccupata e guarda il figlio.

[246] Mentre tutti attendono, essendo incerti su che cosa si debba fare, si avvicinò un uomo che conduceva un carro. Vedendoli sulla strada che attendevano ed erano incerti, fermò il mulo e “Ditemi, che vi succede/come state, amici?” disse, “Perché attendete così? Hai sofferto qualcosa di male, ragazzo?”. Allora da una parte loro raccontarono tutto, dall'altra lui disse: “Vieni qui, ragazzo, e sali sul carro. Anche tu, donna, se a tuo marito sembra opportuno, sali. Anch'io infatti vado al porto.” Loro approvarono il discorso e andando così in breve tempo arrivarono al porto.

VERSO IL PIREO (b)

[257] Nel porto c'era una grandissima folla e un grandissimo rumore. le persone infatti si affrettavano in ogni direzione; mentre i comandanti delle navi chiamavano i marinai, ordinando loro di portar le merci fuori dalle navi, i mercanti urlavano forte, ricevendo le merci e portandole sui carri; altri, condotte fuori le pecore, le guidavano/spingevano lungo le strade. Diceopoli, osservando tutto, era incerto su cosa bisognasse fare e dove bisognasse cercare una nave, che stesse per navigare verso Epidauro; vide infatti moltissime navi ormeggiate lungo il molo. Alla fine tutti, sedutisi in un'osteria, chiesero del vino.

[272] Mentre bevevano il vino, si avvicinò un vecchio marinaio e disse: “Chi siete, amici, e volendo che cosa siete qui? Essendo contadini infatti sembrate in difficoltà/essere incerti. Ditemi che cosa vi succede.” Diceopoli, raccontata ogni cosa, disse: “Sai se c'è una qualche nave, che sta per partire per Epidauro?” E quello, “Certamente,” disse, “la mia nave intende navigare/navigherà verso quel luogo. Seguitemi dunque dal comandante. Ma ecco, c'è il comandante in persona, che si avvicina al momento giusto.” E, dicendo così, li accompagnò da un giovane, che scendeva in quel momento da una nave.

[287] Allora Diceopoli, avvicinandosi, gli domandò se volesse portarli ad Epidauro. E lui, “Certamente,” disse, “voglio portarvi laggiù. Ma salite rapidamente; intendiamo partire subito.” E Diceopoli: “A quanto?” E il comandante: “Per cinque dracme.” E Diceopoli: “Ma chiedi troppo. Io voglio pagare due dracme”. E lui: “Niente affatto. Chiedo quattro.” E Diceopoli: “Ecco, tre dracme; non posso dare di più.” E lui: “E sia. Dammi il denaro! E salite rapidamente.”

[301] Allora Diceopoli diede il denaro al comandante e salutò la moglie e il fratello. Mirrina, piangendo, disse: “Abbi cura del ragazzo, caro marito, e affrettati a ritornare a casa prima possibile. E tu, carissimo figlio, fatti coraggio e, con l'aiuto del dio, torna a casa presto/in breve tempo avendo gli occhi sani.” Così dicendo, si girò/volse lo sguardo; e il fratello la accompagnò, piangente, ad Atene.

DIO È GRANDE

[311] Mentre il fratello di Diceopoli e Mirrina tornavano verso la città, vedendoli da lontano che camminavano verso casa, un uomo ordinò al servo di ordinare loro di aspettare. E dietro al fratello il servo, afferrando il mantello e chiamando, disse: “Vi ordina, Cefalo, di aspettare.” E il fratello disse: “Dov'è lui?” “Da dietro si avvicina,” rispose il servo, “ma aspettate!” Aspettarono dunque il fratello e la moglie di Diceopoli. La donna non smetteva di piangere. Poco dopo arrivò Cefalo ed Adeimato, il fratello di Cefalo, e Nicerato ed altri.

[328] Vedendo la donna che piangeva e l'uomo rattristato, Cefalo disse: “Amico, che mai ti succede? Noi, supplicato il dio e assistito/vista insieme alla festa, rallegrandoci, ora ritorniamo a casa; a noi è sembrata esser bella sia/da una parte la processione degli Ateniesi, sia/dall'altra belle le danze e le gare. Non avete visto voi la festa? Ti ho cercato per la piazza e mi sono stupito di non esser capace di trovarti. Come state tu e la donna che è con te? Che c'è?”

[342] “Caro Cefalo,” rispose il fratello di Diceopoli, “lei, che è la moglie di mio fratello, ha sofferto una cosa terribile. tu mi hai cercato, ma io non ero in città; infatti sono sceso al porto con il fratello, e sua moglie e suo figlio. Il figlio, che è un ragazzo bello e bravo, per una disgrazia diventato cieco in città, è salpato per Epidauro insieme al padre. Il padre vuole infatti pregare Asclepio, se mai voglia guarirlo.”

[354] “Ma fatti coraggio, donna,” disse Cefalo, “il dio infatti è grande ad Epidauro, e può guarire tutti coloro che sono ammalati, se vuole. Tu ti ricordi Ambrosia, la cieca?”

“Come no.”

“Allora, Ambrosia, che era cieca, andò un giorno (?) dal dio in Epidauro. Andata dunque al tempio, udì molti che dicevano che il dio li aveva resi/fatti sani. Ad Ambrosia sembrò impossibile che zoppi e ciechi fossero diventati sani, avendo soltanto una visione in sogno. [367] Addormentatasi, ebbe/vidde una visione: alla donna sembrò che il dio dicesse (il dio sembrò alla donna dire) che l'avrebbe resa sana. “Ma bisogna,” disse Asclepio, “che tu dia come dono votivo al tempio un maiale d'argento.” Poi il dio le guarì gli occhi ammalati.

Il giorno seguente si svegliò sana e, rallegrandosi, uscì dal tempio. Dunque non aver paura, donna, per il figlio: senza dubbio infatti guarirà, grazie al dio.”

[377] Quindi, salutatala, mentre Cefalo e gli altri con lui si allontanarono verso il porto, il fratello di Diceopoli condusse ad Atene la donna.